



Ufficio Nazionale per il Servizio Civile
Presidenza del Consiglio dei Ministri



ITINERARI TURISTICI
CENEDA, GLI ANTICHI ORATORI
E IL MONTE ALTARE



Testi e fotografie a cura di: **CHIARA MORETTI**



Ufficio Nazionale per il Servizio Civile
Presidenza del Consiglio dei Ministri

Proloco di Vittorio Veneto Viale Trento Trieste

31029 Vittorio Veneto (TV)

prolocovittorioveneto@gmail.com

**ITINERARI TURISTICI
CENEDA, GLI ANTICHI ORATORI
E IL MONTE ALTARE**

A cura di
Dott.ssa Chiara Moretti

ITINERARI TURISTICI: CENEDA E IL MONTE ALTARE

Introduzione: breve storia di Ceneda.

- 1) Piazza Giovanni Paolo I, descrizione storico artistica.
- 2) Il Monte Altare, cenni storici e geografici.
- 3) Itinerari da Piazza Giovanni Paolo I :
 - a)Castello di San Martino - Via Crucis - San Paolo.
 - b)San Rocco - Posocon - San Lorenzo in Montagna.
 - c)La Madonna di Loreto alle Perdonanze.

BREVE STORIA DI CENEDA

Nel 1866, quando il Veneto fu annesso al Regno d'Italia, il comune di Ceneda e quello della vicina Serravalle si unirono prendendo il nome di Vittorio, in onore del Re Vittorio Emanuele II. Solamente 57 anni dopo, il 22 luglio 1923, Vittorio ottenne il rango di città e diventò Vittorio Veneto, nome che tuttora conserva.

Attualmente la città, situata alle pendici delle Prealpi Trevigiane (138 m sul livello del mare) e bagnata dalle acque del fiume Meschio, conta circa 30.000 abitanti.

Nel passato invece i due centri abitati, seppur limitrofi, erano nettamente distinti e a volte perfino contrastanti.

I primi documenti attestanti l'importanza di Ceneda vengono attribuiti allo storico Agathias (IV secolo d.C.) che nominò per primo l'antica *Keneta*, la cui etimologia attesta una sicura derivazione di origine celtica (*Kènet*).

In epoca romana questo antico abitato fu campo trincerato di appoggio al Castrum di Serravalle per la difesa di Opitergium, l'attuale Oderzo. Successivamente alla distruzione di quest'ultima, Ceneda assunse il ruolo di città vescovile e, con l'arrivo dei Longobardi, cominciò ad accrescere la sua importanza divenendo capitale di un ducato che comprendeva il territorio dal Piave fino al Tagliamento. Inoltre, nel 962 l'imperatore Ottone I concedette anche la giurisdizione temporale al vescovo di Ceneda Siccardo. Da questo momento, fino alla metà del XVIII secolo, il potere della città venne retto dai Vescovi-Conti e Ceneda riuscì a mantenere la propria autonomia dalla Serenissima. Un decreto veneziano del 1768 negò infatti ai vescovi ogni forma di privilegio temporale o giurisdizionale, riconoscendo loro unicamente il potere spirituale.

PIAZZA GIOVANNI PAOLO I DESCRIZIONE STORICO ARTISTICA

Piazza Giovanni Paolo I costituisce il nucleo del centro storico di Ceneda da cui dipartono le principali vie di comunicazione. Percorrendo l'antica Calle Maggiore si giunge alla piazza, dedicata ad Albino Luciani (poi Papa Giovanni Paolo I) che fu vescovo di Vittorio Veneto dal 1959 al 1969.

L'area della piazza è delimitata da palazzi e monumenti di rilevante interesse storico e artistico quali la Cattedrale, la Loggia del Cenedese, il Palazzo del Seminario Vescovile e la Fontana cinquecentesca.



Piazza Giovanni Paolo I

La **Cattedrale**, che con la sua imponente facciata in stile neoclassico sovrasta la piazza, è stata ricostruita su progetto di Ottavio Scotti tra il 1740 e il 1775 e poi completata nel XX secolo dagli architetti Morelli e Rupolo. E' dedicata alla Beata Vergine Maria Assunta. Lungo il fianco destro dell'edificio si erge la torre campanaria, più volte restaurata, che con la sua merlatura attesta la probabile appartenenza all'antico sistema fortificato del castrum di Ceneda.

All'interno la Cattedrale (struttura in tre navate, ampiamente ripresa e ridecorata lungo il corso dei secoli) contiene pregevoli dipinti e sculture dei secoli XVI – XVIII. Particolarmente degni di nota la “Madonna col Bambino” (1508) nel quarto altare a destra e il “Prelato orante” (1484) nel secondo altare a sinistra. Entrambe le opere sono state eseguite da Jacopo da Valenza, pittore locale di grande abilità pittorica.

La chiesa custodisce inoltre le spoglie del patrono di Ceneda, San Tiziano, il cui corpo secondo la leggenda risalì controcorrente le acque del fiume Meschio da Oderzo fino a Vittorio Veneto.

Alla sinistra della Cattedrale sorge la **Loggia del Cenedese**, pregevole struttura architettonica cinquecentesca. La Loggia, originariamente palazzo municipale di Ceneda, venne fatta costruire tra il 1534 e il 1538 dal Vescovo Giovanni Grimani su progetto di Jacopo Tatti, detto il Sansovino. Gli affreschi che arricchiscono le pareti sotto i grandi archi della Loggia sono stati eseguiti dal

pittore Pomponio Amalteo (1505 - 1588) e rappresentano tre scene di “Giudizi”: il Giudizio di Traiano, il Giudizio di Daniele e il Giudizio di Salomone. All'interno del loggiato sono inoltre conservati alcuni mortai e bombarde austro-ungarici, due ancore e la lapide con il Bollettino della Vittoria. Dal 1938 infatti tale edificio ospita il **Museo della Battaglia**, che raccoglie la collezione di Luigi Marson, ragazzo del '99 che combatté in prima linea durante la prima Guerra Mondiale. Il Museo è visitabile tutti i giorni, escluso il lunedì, con il seguente orario: periodo ora legale 9.30-12.30 e 16.00-19.00, periodo ora solare 9.30-12.30 e 14.00-17.00.

Di fronte alla Loggia, chiude il lato meridionale della piazza il grande **Palazzo del Seminario Vescovile**. Tale sede custodisce inoltre la Biblioteca vescovile, il **Museo di Scienze Naturali “A. De Nardi”** e il **Museo Diocesano di Arte Sacra “Albino Luciani”**, che raccoglie materiali liturgici e devozionali provenienti dalla cattedrale e dalle numerose chiese sparse sul territorio. I due musei sono aperti previa prenotazione al numero 0438.948411.

L'elegante **fontana cinquecentesca** che impreziosisce la piazza venne fatta costruire per volontà del Cardinale Dalla Torre. Dietro la fontana si scorge il complesso della **Villa e del Parco Papadopoli**, di struttura romantica. L'antica foresteria della villa è divenuta l'attuale sede della Biblioteca Civica della città.

MONTE ALTARE: CENNI STORICI E GEOGRAFICI



La croce sulla sommità del Monte Altare

Il Monte Altare (450 m) sovrasta con la sua mole Piazza Giovanni Paolo I.

Il primo scritto in cui esso compare risale al 1398, anno nel quale viene citato in un documento legale riguardante una lite confinaria tra Ceneda e Serravalle. Il nome con cui è indicato non è l'attuale, bensì “Monte Antares”, che stava a significare *unione tra cielo e terra*, da collegarsi all'antica popolazione celtica che secondo la tradizione avrebbe abitato tali luoghi.

Monte Antares era specificamente chiamata la cima orientale del massiccio montuoso, mentre la parte

occidentale era detta *Colle Maledicto*. Quest'ultimo era sito di un antico santuario paleoveneto, la cui presenza è confermata dai ritrovamenti archeologici avviati a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Nel 1989 furono rinvenuti i primi reperti: statuine e lamine in oro risalenti ad un periodo compreso tra il VI e il IV secolo a. C.

Solo a partire dal 1485 comincia invece ad affermarsi il nome “Monte Altare”, che è resistito nel tempo fino ai giorni nostri.



Ceneda e Serravalle dal Monte Altar



Salita al Monte Altare



Monte Altare: fauna e flora



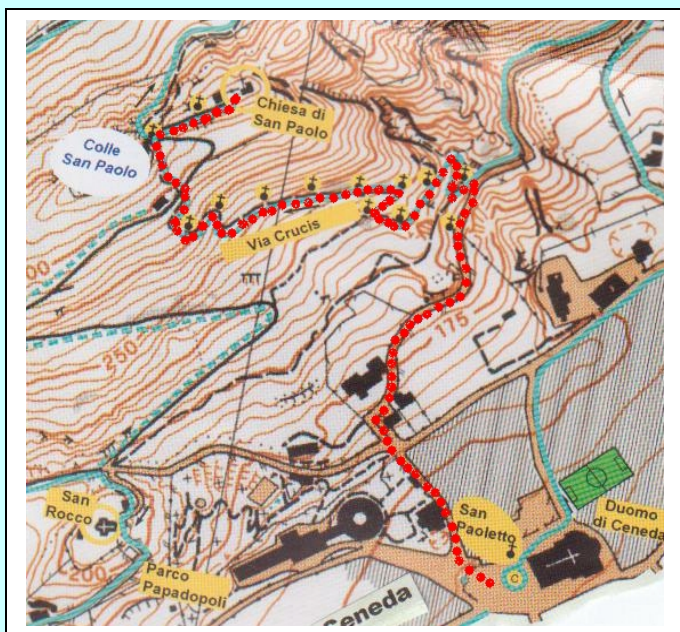
Monte Altare: sentieri

ITINERARIO 1: COLLE DI SAN PAOLO

Tempo di percorrenza: 2 ore circa

Grado di difficoltà: facile

Mappa del percorso:



Da piazza Giovanni Paolo I si prende *via Brevia*, che in ripida salita costeggia il complesso della Villa e del Parco Comunale Papadopoli

Proseguendo per circa un kilometro e mezzo si giunge al *Castello di San Martino*, dopo aver oltrepassato l'arco delle antiche mura (Arco Dalla Torre) attraverso cui si accede al complesso vescovile.

Ripercorrendo a ritroso *via Brevia*, si prosegue fino ad uno spiazzo erboso dove sorgono i resti di un antico palazzo fortificato, detto “*i Palasì*”.

Da qui si procede lungo il sentiero che si snoda lungo le stazioni della *via Crucis* per circa due kilometri.

Si raggiunge la cima dell'antico *Colle di S. Elia*, dove sorge la chiesa di *San Paolo al Monte*, eretta nel luogo in cui anticamente sorgeva la rocca di Ceneda.

Descrizione dei luoghi di principale interesse:

CASTELLO DI SAN MARTINO



Arco d'ingresso al Castello



Castello di San Martino

Il Castello di San Martino, antica residenza dei Vescovi-Conti di Ceneda, è tuttora residenza del Vescovo di Vittorio Veneto.

Testimonianze certe ne attestano la presenza in epoca Longobarda, anche se l'origine del complesso è da collocarsi molto probabilmente già nel periodo romano. Oggi è possibile ammirare la massiccia torre a pianta pentagonale con bifore, i resti di una torre minore e larghi tratti di mura merlate.

Il restante edificio non risale invece al progetto originario: l'attuale nucleo centrale è infatti databile al XV secolo.

Trattandosi di una residenza privata, non è consentita la visita all'intera area. Tuttavia si può accedere alla Corte d'

Onore ornata dalle suggestive arcate dalle quali è godibile un vasto e affascinante panorama sulla città e sui colli del vittoriese.



Corte d'onore, Castello di San Martino



Panorama dal Castello Vescovile



Panoramica

I PALASI

Comunemente chiamati “*i Palas?*”, questi ruderi attestano l'esistenza di un antico palazzo. Tale fortificazione venne fatta costruire dalla famiglia da Collo in epoca medievale sul Monte Altare.



I Palasi

L'importanza strategica del sito è confermata inoltre dai documenti che ne confermano il passaggio e la permanenza dell'imperatore Federico Barbarossa nel 1179 .

VIA CRUCIS

Il percorso della “Via Crucis” lungo la salita al Colle San Paolo venne fatto erigere a partire dal 1730 per volontà del Vescovo de Luca, che ne affidò l'incarico al frate eremita Francesco Maria da Venezia.

Contrariamente all'iniziale progetto, che avrebbe visto la collocazione delle stazioni all'interno del Santuario di San Paolo, venne scelta la stradina tortuosa che porta alla sommità del colle quale scenario della via devozionale.

Nel 1735 venne conclusa la costruzione dei quattordici capitelli in muratura, eseguiti nel caratteristico stile settecentesco lungo il versante meridionale del colle. Ad attestare il completamento dei lavori l'iscrizione sul quinto capitello (episodio della Veronica che asciuga il volto del Cristo) : *“Dom Simon Nanin Cagnan fece per sua divozione – 1735”*. Con il passare degli anni però la Via Crucis andò in disuso tanto da essere dimenticata e lasciata cadere in rovina.

Fortunatamente oggi possiamo apprezzare il percorso grazie all'intervento degli Alpini - sezione di Vittorio Veneto - che si sono occupati del totale restauro (1992 – 1995).



Percorso della Via Crucis: panoramica

SAN PAOLO AL MONTE

Durante il periodo delle invasioni barbariche le fortificazioni romane di Ceneda vennero rinforzare e notevolmente ampliate: sul colle di San Paolo (*inserisci carta monte altare*) venne costruita una rocca, il “Castrum Sancti Eliae” munito di un doppio ordine di mura. Interessante testimonianza iconografica della vecchia Rocca di Sant’Elia, andata quasi interamente distrutta, è costituita dai quadri di Pomponio Amalteo siti originariamente nella cantoria della Cattedrale e ora conservati presso il Museo Diocesano di Arte Sacra.

L’unica vestigia dei tempi passati è la “*Porta san Zuane*” che riamane sulla vetta del colle.

Oltrepassando la porta e discendendo sull’altro versante del colle si poteva raggiungere a fondo valle, piegando verso destra, il non più visibile oratorio dedicato a San Giovanni Battista, da cui il nome.



Porta san Zuane

Originariamente presso tale porta si poteva ammirare e venerare una tavola raffigurante San Giovanni Battista nell'atto di predicare nel deserto. Attualmente l'opera, di autore ignoto, è sita nella sagrestia dell' *oratorio di San Paolo al Monte* che si erge a poca distanza.



Oratorio di San Paolo al Monte



Abitazione del custode

Con i ruderi della Rocca di Sant'Elia, devastata dalla calata degli Ungari nel 1418, venne edificato tra il 1508 e il 1517 l'attuale tempietto dedicato all'apostolo San Paolo. L'iniziativa venne presa dal vescovo Marino Grimani, poi cardinale e patriarca di Aquileia, del cui casato possiamo ammirare lo stemma nella parte interna della facciata.

La struttura dell'*oratorio* è semplice: l'edificio, a navata unica con due cappelle laterali, è affiancato da un piccolo campanile a torre e da una attigua abitazione del custode. Sebbene il terremoto del 18 ottobre 1936 ebbe conseguenze devastanti, la parziale ricostruzione e il restauro della fine degli anni '30 del secolo scorso mantennero l'architettura originale degli edifici. Nel 1939 la chiesetta venne proclamata "*Tempio votivo del terremoto*".

All'interno l'oratorio conserva tre altari, uno centrale e due laterali. Attualmente l'altare maggiore è ornato da una pala raffigurante San Paolo, commissionata al pittore cenedese A. Dal Favero per ricordare il terremoto del 29 giugno 1873. Tale data è riportata sullo stesso dipinto, sopra la pietra spezzata su cui poggia il piede dell'apostolo. In origine, invece, in questa posizione era collocata la tela di autore ignoto "La Beata Vergine della Salute con San Girolamo e San Rocco" oggi posta sull'altare laterale di sinistra. L'altare di destra, detto della "Via Crucis", è sormontato da una croce e dai simboli della passione. Inoltre all'interno della nicchia si può ammirare una deposizione in creta opera del concittadino Guerrini.



Interno dell'Oratorio

Il *campanile* custodisce due preziose campane, una di 50 e l'altra di 60 kg. È interessante notare le iscrizioni in latino incise su entrambe, di cui riportiamo la traduzione italiana. Sulla campana più piccola: *“Al mattino, a mezzogiorno e a sera farò sentire la mia voce - Maria dal cielo protegga Ceneda – Dal bronzo antico, sottratto al nemico, la pietà dei cenedesi ripose nell'anno 1924”*. Sull'altra campana: *“Dall'alto di giorno e di notte veglierò – preannunciando alla città quanto, dal cielo e dalla terra, potrà avvenire di fausto o di infausto – Sono posta a ricordo del grande Congresso Eucaristico celebrato a Ceneda nel 1924”*. Inoltre le piccole lapidi, visibili sulla facciata dell'oratorio, ricordano le visite di due importanti personaggi: il vescovo di Asti e teologo Filippo Artico (28 luglio 1843) e il patriarca di Venezia Jacopo Monico (5 giugno 1837).

La *casa del custode*, edificio dalla pianta irregolare alla sinistra dell'oratorio, risale anch'essa al XVI sec. Numerosi eremiti si sono succeduti alla sorveglianza del Colle di San Paolo. All'interno dell'edificio si conserva una grande pittura (1730) di autore ignoto raffigurante uno di questi custodi: frate Francesco Maria da Venezia, dell'ordine dei minori osservanti, accompagnato dal confratello Nicolò Costella. Ai piedi di quest'ultimo è stato dipinto un libro aperto in cui possiamo leggere alcune importanti testimonianze. Apprendiamo così che frate Francesco Maria ricevette l'incarico di custodire il tempio nel 1700, nel 1720 istituì qui la “Confraternita della Buona Morte” e nel 1730

ottenne la licenza di erigere la “Via Crucis” lungo la salita al colle.

L’attuale aspetto dell’abitazione, simile ad un piccolo castello medievale, non è quella originale. Infatti il terremoto del 18 ottobre 1936 causò la completa rovina della casa che venne interamente ricostruita nel 1940 su progetto dell’ingegnere comunale Giovanni Serravallo.



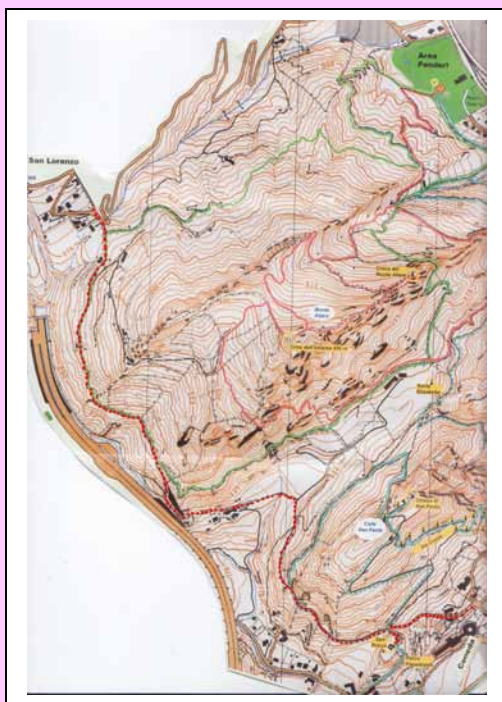
Il complesso di San Paolo al Monte visto dalla Via Crucis

ITINERARIO 2:
SAN ROCCO - POSOCON
SAN LORENZO IN MONTAGNA

Tempo di percorrenza: 3 ore circa

Grado di difficoltà: medio – facile

Mappa del percorso:



Da piazza Giovanni Paolo I prendere *via Brevia*, che in ripida salita costeggia il complesso della Villa e del Parco Comunale Papadopoli

Proseguendo per circa 100 metri si giunge ad un incrocio: si svolta a sinistra prendendo *via San Rocco*.

Percorrendo via San Rocco, si arriva ad un nuovo incrocio. Imboccare la laterale sinistra: si raggiunge la sommità del *colle di San Rocco* e il *tempietto di San Rocco*.

Da qui ripercorrere a ritroso il cammino fino all'incrocio e, girando a sinistra, prendere *via dei Posocon*. Proseguendo per circa 1 km si incontra il *borgo Casa Posocon*.

Proseguire lungo via dei Posocon per circa 2 km fino alla sommità del colle di San Lorenzo, fino alla *Chiesa di San Lorenzo in Montagna*.

Descrizione dei luoghi di principale interesse:

TEMPIETTO DI SAN ROCCO



Tempietto di San Rocco: esterno.

Presso il colle attualmente denominato San Rocco, in passato sorgeva una fortezza a difesa della rocca di Ceneda: si trattava del *Castrum Sancti Elisei*, distrutto dagli Ungari tra il 1411 e il 1418.

Una prima piccola chiesetta dedicata a San Rocco sorse solo sul finire del XV secolo, edificata sulle rovine dell'oratorio preesistente in onore del profeta Eliseo. Il tempietto venne fatto erigere per volontà di Nestore Lioni, citato nei documenti storici quale prode cavaliere di origine francese e benefattore della Chiesa. Il legame con la patria indusse il Lioni ad intitolare l'edificio religioso a San Rocco (il santo degli appestati, nato a Montpellier nel 1295), il cui culto andava diffondendosi sempre più.



Tempio di San Rocco: esterno.

A partire dal XVI secolo, la stessa altura prese il nome di Colle San Rocco conseguentemente alla grande devozione

popolare. Quando nel 1630 la peste si abbattè su Ceneda, tutti gli abitanti fecero il voto di recarsi ogni anno in processione a San Rocco se la peste non avesse fatto vittime. Miracolosamente la città rimase quasi del tutto illesa dalla tremenda pestilenza e i Cenedesi tennero fede al voto fatto, innalzando san Rocco a compatrono della città insieme a San Tiziano.

L'attuale tempietto è opera invece del grande lavoro di Monsignor Filippo Artico (1798 – 1859). Egli decise di costruire sul colle di San Rocco un ricovero per gli orfani, in luogo dell'ormai disadatta cappella.

Fece così innalzare anche la chiesa devozionale dalle fattezze neoclassiche che tutt'oggi possiamo ammirare. Il fabbricato adibito ad orfanotrofio è invece purtroppo andato perduto.

L'edificio di San Rocco, in stile classico di ordine dorico, ha pianta centrale ed è sormontato da una elegante cupola e da due campanili simmetrici. È stato abbellito e impreziosito più tardi da 10 statue ornamentali.

Non a tutte le statue si può dare una identificazione sicura, anche perché in parte non completamente integre. Di alcune invece non si hanno dubbi riguardo il riconoscimento, confermato dalle iscrizioni sul basamento e dagli attributi rappresentati: S. Augusta affiancata dalla ruota (strumento del suo martirio) e Santa Barbara presso la torre (dove il padre la teneva rinchiusa) sono due esempi.



Santa Augusta



Santa Barbara

Nel 1895 il colle di San Rocco e tutti i suoi possedimenti vennero acquistati dal senatore Luigi Sormani Moretti, che eresse nel sotterraneo del tempietto il sepolcro di famiglia e restaurò tutto il complesso.

Dal tempo del Sormani San Rocco è sempre rimasto proprietà di privati.



San Rocco, interno



Particolare della tomba Sormani Moretti

SAN LORENZO IN MONTAGNA

La chiesetta di San Lorenzo in Montagna nasce come “cappella filiale” della Cattedrale di Ceneda, edificata sulla pendice meridionale del Monte Baldo presso il Monte Altare.

I primi documenti attestati risalgono al XVI secolo, ma sappiamo per certo che questa cappella con nicchia per coro e abside esisteva già da molto tempo. Era circondata da un piccolo cimitero e sopra la facciata c’era un sopralzo a sostegno di una campanella. Conteneva le reliquie di Santa Modesta e Santa Liberata.

Non si trattava dell'attuale edificio ad un'unica navata a pianta rettangolare affiancato dal bel campanile, che subì modifiche nel primo decennio del Novecento.



San Lorenzo in Montagna

La chiesetta che tutt'oggi possiamo ammirare venne invece costruita nella seconda metà dell'Ottocento (1864 – 1898), grazie agli interventi di recupero dei parrocchiani e al contributo in denaro dell'imperatrice Maria Anna d'Asburgo. A seguito delle distruzioni delle due grandi guerre, l'edificio religioso venne poi restaurato e completato negli anni 1953 – 1954. In questo biennio l'allora vescovo Giuseppe Zaffonato procurò per l'altare maggiore le reliquie di sei Santi e compì il rito della consacrazione. Degni di nota il portale in bronzo (1985) raffigurante episodi delle storie di San Lorenzo eseguito dallo scultore

Carlo Balljana e la moderna pala del coro “San Lorenzo in gloria”(1957) di Giuseppe Modolo.



Complesso di San Lorenzo in Montagna



Campanile



Località San Lorenzo, panorama

ITINERARIO 3: LE PERDONANZE

Tempo di percorrenza: 1 ora e mezza circa

Grado di difficoltà: medio-facile



Da piazza Giovanni Paolo I prendere via Rossi, tenendo sulla destra Parco Papadopoli.

Proseguire lungo via San Fris fino a raggiungere l'antico *borgo San Fris*.

Dopo 200 metri si imbecca la stradina sulla sinistra: da qui inizia il percorso per le Perdonanze.

Proseguire per circa 2 chilometri fino alla sommità della collina dove si trova *l'oratorio della Madonna di Loreto*, antico luogo di pellegrinaggio.

Descrizione dei luoghi di principale interesse:

BORGO SAN FRIS



Borgo San Fris, vedute

LA MADONNA DI LORETO ALLE PERDONANZE

Il luogo delle detto “Le Perdonanze” è denominato così dalla fede popolare, secondo la credenza che chi si reca lassù prende la *perdonanza*, cioè l’indulgenza, il perdono.

Poste alle pareti dell'oratorio dedicato alla Madonna di Loreto possiamo leggere due iscrizioni che attestano l'antichissima devozione dei Cenedesi:

Ti saluta in su la sera il ben stanco viandante

Ti saluta il mattiniero contadin che riede ai campi

Ave Maria

Pellegrino qui sosta il passo e pensa

Della tua Fè l'incomparabil dono

Maria stella del ciel in notte densa

Luce, duce ti sia al final perdono

Salve Regina



Oratorio delle Perdonanze

Tale devozione verso la Madonna di Loreto deve essere fatta risalire al Santuario della Vergine Lauretana di Corbanese di Tarzo (TV), sorto nel 1300. Qui si recavano in pellegrinaggio i Cenedesi, legati soprattutto alla figura del sacerdote mansionario che lì risiedeva. Quando il mansionario venne tolto anche l'afflusso dei fedeli

cominciò a diminuire. Ciò nonostante i Cenedesi tennero fede al loro antico culto, tanto da erigere un nuovo edificio sacro nel loro territorio.

Prendendo in analisi i documenti della diocesi tuttavia l'oratorio delle Perdonanze viene nominato solo a partire dal XX secolo. Purtroppo non abbiamo a disposizione alcuna notizia precedente.

L'iscrizione: “23 giugno 1921 – die inaugurationis – dona dedit – d.f.b. - Cenetæ” ricorda il grande impegno da parte di Monsignor Francesco Bellè nell'opera di salvaguardia e restauro dell'antico oratorio. Lo stesso Bellè donò al tempietto delle Perdonanze una tavola di autore ignoto raffigurante l'adorazione dei Magi, che oggi è conservata presso il museo Diocesano di Arte Sacra di Ceneda.

Gli ultimi restauri risalgono invece al biennio '72-'73, quando la chiesa venne totalmente recuperata sotto la spinta dell'allora Monsignore Giovanni Ronchi. Per questa occasione venne commissionata ad Antonio Mussner la piccola immagine raffigurante la Madonna di Loreto che tuttora possiamo ammirare.



La Madonna di Loreto alle Perdonanze



Panorama dalle Perdonanze



